

ANTONIO GROSSICH E LA NASCITA DEI MOVIMENTI NAZIONALI A FIUME

WILLIAM KLINGER

Centro di ricerche storiche - Rovigno

CDU 323.1(497.5Fiume)"18/19"

Saggio scientifico originale

Questo articolo esamina la nascita dei movimenti nazionali a Fiume e la natura dei loro programmi politici. Gli eventi di storia istituzionale fiumana sono collocati in un ambito teorico più ampio teso ad esplorare il nazionalismo e la formazione di identità nazionali in una società multietnica quale era Fiume a cavallo tra i due secoli. In questa sede si cercherà di illustrare la formazione dei nazionalismi a Fiume attraverso l'operato politico di Antonio Grossich. Si cercherà altresì di rispondere a quando risale la comparsa dei nazionalismi a Fiume e quali sono le caratteristiche peculiari dei due movimenti nazionali principali: quello italiano e croato.

Introduzione

Le società umane si fondano sulla cultura e l'organizzazione. Per questo motivo è possibile dare una spiegazione di un fenomeno complesso come il nazionalismo partendo sia dalla *cultura* che dall'*organizzazione* di una società.¹ Alcuni autori trovano nella *cultura* il fondamento delle singole *nazioni* che in pratica vengono identificate alle *etnie*.² Questa interpretazione considera il nazionalismo un fenomeno antichissimo ed ubiquitario nella società umana. D'altra parte, storici di ispirazione materialista vedono nell'*organizzazione* dello stato moderno la premessa di ogni nazionalismo. Secondo costoro, la comparsa del nazionalismo segue l'avvento del moderno stato nazionale industriale. Questo per poter funzionare si fonda su una cultura standardizzata propagata dalla pubblica istruzione, è dotato di una moderna organizzazione burocratica, di un esercito di leva, ecc.³

¹ E. GELLNER, *Nationalism*, Londra 1998, pp. 3-4.

² A. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, 1987.

³ È la posizione di E. Hobsbawm in *Nazioni e nazionalismo*.

Alla fine dell'Ottocento a Fiume si scontrano per il predominio sulla città l'Ungheria, la Croazia e il Comune che vuole conservare la sua autonomia municipale. Dopo la Prima Guerra mondiale e la conseguente fine dell'Impero asburgico, la città sarà contesa dall'Italia e dal neocostituito Regno dei Serbi Croati e Sloveni (SCS). L'influenza politica ungherese, croata e più tardi italiana determinano così lo sviluppo politico della città. La città stessa si sviluppa per volere *esterno* (di Budapest) adattandosi continuamente al mutare della situazione politica esterna. La borghesia fiumana tra la seconda metà dell'Ottocento e la fine della Prima guerra mondiale politicamente si evolve dal liberalismo filo ungherese all'autonomismo fiumano, fino all'annessionismo filo italiano. Come vedremo, sembra più giustificato concentrarsi sull'*organizzazione sociale*, piuttosto che sui caratteri della *cultura nazionale* per studiare la genesi dei movimenti nazionali a Fiume.

Antonio Grossich è un personaggio storico controverso, come del resto tutto il periodo che egli incarna. La sua carriera scientifica è nota, mentre la sua vicenda politica è, invece, meno chiara. In questa sede si cercherà di illustrare la formazione dei nazionalismi a Fiume attraverso la vicenda politica di questo medico di fama mondiale. Si cercherà altresì di rispondere a quando risale la comparsa dei nazionalismi a Fiume e quali sono le caratteristiche peculiari dei due movimenti nazionali principali: quello italiano e croato.

Una risposta a questi interrogativi potrà chiarire anche la posizione del Grossich che politicamente (come gran parte della borghesia fiumana) sembra evolversi lungo la linea del liberalismo — autonomismo — annessionismo. Si tratta di un percorso a gradi influenzato da circostanze esterne alla città di Fiume (in primo luogo dai mutamenti della politica ungherese rispetto all'autonomia di Fiume). Antonio Grossich non appare un nazionalista non mostrando di avere un chiaro credo politico, né irredentista essendo consapevole dell'improponibilità dell'irredentismo a Fiume fino alla fine della prima guerra mondiale.

Cenni biografici

Antonio Grossich nacque a Draguccio (piccolo comune nei pressi di Pisino) il 7 giugno 1849, terzo figlio di Giovanni Matteo e Angela Francovich da Romans, discendente da un'antica famiglia i cui antenati avevano ricoperto importanti cariche nell'amministrazione locale. Inizialmente frequentò le elementari a Draguccio, poi a Pirano e il ginnasio in parte a Pisino e in parte a Capodistria.

A quattordici anni, mentre frequentava la seconda ginnasiale a Capodistria, gli morì il padre e la famiglia si trovò in gravi difficoltà economiche tanto che,

per poco non dovette abbandonare gli studi. Ciononostante, terminato il ginnasio, si iscrisse alla facoltà di legge a Graz, che frequenterà per tre semestri per obbedire ad un volere del padre. Vinto dal desiderio di dedicarsi alla medicina, da Graz passò a Vienna, dove terminò l'università di medicina nel 1875.

La carriera medica di Antonio Grossich ebbe inizio nel 1875, quando egli, anche se oppresso da oneri finanziari, “fu laureato a dottore in universa medicina all'università di Vienna”. Egli stesso afferma che “ottenuto il diploma avrei desiderato di fermarmi in qualche clinica, per qualche anno, posto che avrei facilmente potuto ottenere; ma sono posti che nulla rendono di denaro, ed io non ne possedevo altro”. Per far fronte alle ristrettezze economiche rinunciò temporaneamente alla ricerca e nel 1876 stipulò un contratto dalla durata di tre anni col comune di Castua per 1200 fiorini annui. Allo scadere del contratto, venne chiamato sotto le armi dove fu medico superiore militare della riserva. Fece la campagna della Bosnia venendo insignito della medaglia di guerra (allegato 1 e 2).

Finita la campagna, ritornò a Vienna che allora era il maggior centro d'irradiazione della cultura medica europea, per completare la propria preparazione.

A Vienna si dedicò specialmente all'igiene e si specializzò dal dr. Vogel, professore dell'Istituto di farmacologia, in farmacognosia e microscopia, e dal dr. Hofman in medicina legale (allegato 1). Nel maggio 1879 sostenne con buon successo gli esami di fisico.

Arrivò a Fiume dove, ottenuto il permesso, esercitò la medicina. Nel 1882, sempre a Fiume, scrisse il “Trattatello di igiene”, che ricevette una recensione molto positiva dal professore di igiene all'università di Budapest, dr. Fodor, pubblicata nella gazzetta medica ungherese *Kosegeszogy es Torvenyszeki Orvastan* (allegato 1).

Concorse al posto di fisico delle città di Trieste e Fiume con esito negativo.

Ritornò nuovamente a Vienna con l'intenzione di dedicarsi interamente all'ostetricia e alla chirurgia, onde poter a suo tempo concorrere al posto di primario chirurgo a Fiume. Si specializzò dapprima dal dr. Braun, professore in ostetricia; il 26 febbraio 1884 venne accettato quale allievo operatore di ostetricia nella clinica del dr. Speth, professore dell'Istituto di operazioni ostetriche. Infine passò alla I clinica chirurgica dell'Università di Vienna, diretta dal più grande dei maestri moderni, prof. Albert, dove venne accettato come allievo - operatore. Lavorò sotto la direzione del più celebre dei giovani operatori della scuola viennese, dr. Maydl. Durante questi due anni inventò pure uno strumento chirurgico (un apribocca), adottato poi in gran parte delle cliniche (allegato 1).

Grossich divenne ben presto uno degli allievi preferiti, tanto che il prof. Albert volle proporlo alla cattedra di clinica chirurgica dell'Università di Innsbruck.

Nel frattempo, però, era stato bandito dal comune di Fiume il concorso per il posto di primario chirurgo, presso il locale ospedale civile, concorso, come già accennato, da lui previsto. Vi partecipò risultandone il vincitore assoluto. Nella nuova carica egli tradusse il tesoro di esperienze fatte a Vienna ed in breve tempo si conquistò una vasta fama di abile chirurgo non solo a Fiume, ma anche nelle limitrofe regioni dell'Istria e della Dalmazia, dalle quali affluivano numerosi pazienti.

E all'ospedale di Fiume, verso il 1907, ebbero inizio le sue prime esperienze di sterilizzazione della cute con la tintura di iodio su alcuni operai della cartiera infortunatisi sul lavoro. In breve tempo applicò la nuova tecnica dapprima ai piccoli interventi chirurgici, poi a quelli maggiormente impegnativi.

Quando ritenne di aver raggiunto una casistica sufficientemente ampia, decise di pubblicare il nuovo metodo, ma siccome egli non apparteneva a scuole cliniche universitarie, la sua innovazione incontrò inizialmente parecchie incomprensioni e ostilità. Un noto giornale viennese di medicina (giustificandosi con una presunta grande quantità di altri lavori da destinare prioritariamente alla stampa) gli restituì una sua comunicazione sull'argomento senza pubblicarla. Il primo a farlo fu il *Zentralblatt für Chirurgie*, rivista centrale di chirurgia, in un articolo dal titolo "Eine neue Sterilisierungsmethode der Haut bei Operationen".

Grossich illustrò personalmente il suo sistema antisettico, segnalando anche i risultati da lui ottenuti, al Congresso medico internazionale di Budapest del 1909. Si guadagnò così dapprima l'apprezzamento di un paio di personaggi di indiscussa fama, e successivamente, l'adesione della maggioranza dei chirurghi più noti.

La tintura di iodio era già nota come antisettico, usato soprattutto in Francia, ma all'epoca, prima degli interventi chirurgici, si usavano lunghi e dolorosi lavaggi e strofinamenti della pelle con acqua e sapone, che oltre ad essere costosi in tempo e denaro, erano pure, paradossalmente, fonte di infezioni e favorivano lo sviluppo batterico, occludendo i pori cutanei con conseguente altissimo tasso di mortalità postoperatoria. La novità di Grossich fu quindi quella di abolire ogni forma di preventivo lavaggio cutaneo. Il professore Kuttner affermava nel 1911, alla 40^a Assemblea della Società dei chirurghi di Berlino, che il metodo Grossich rappresentava "il più importante progresso nel campo della disinfezione". Su 210 chirurghi interpellati, 187 si dichiararono sostenitori del suo metodo. La sterilizzazione del campo operatorio con pennellazione iodica fu applicata con successo su larga scala durante la guerra libica e Grossich nel 1913 fu insignito della commenda della Corona d'Italia.

Finì di praticare la medicina nel maggio del 1915, quando venne confinato a Vienna per motivi politici.

Infine, il 24 novembre 1916, sempre da Vienna, mandò alla direzione dell'ospedale civico di Fiume la supplica di pensionamento causa malattia (allegato 3).

I problemi della società non aggirarono Antonio Grossich, tanto che, egli narnerà nella sua biografia, fin da giovane ebbe a Draguccio una disputa col suo parroco, sloveno, per motivi essenzialmente politici. Venne citato al tribunale di Rovigno, ma poi assolto con formula piena. Le tensioni nazionali presenti a Castua, comune con il quale stipulò il contratto e che avrebbe assunto un ruolo importante nella diffusione del risorgimento nazionale croato in Istria, non condizionarono il suo lavoro. Egli stesso afferma che “a Castua, sin da principio le cose si misero bene; mi diedi ogni premura nel compiere la missione di medico scrupoloso e la popolazione me lo ascrisse a merito e mi fu largo d'appoggio e di benevolenza.”⁴ In realtà, poco sappiamo delle convinzioni politiche o nazionali dell'allora giovane Grossich. Ivo Sučić⁵ afferma che Grossich, durante il periodo triennale trascorso a Castua, fondò il circolo letterario croato a Castua. Questo fatto (se confermato) suggerirebbe piuttosto una posizione filoslava dell'allora giovane medico.

Quando Antonio Grossich giunse a Fiume per la prima volta nel 1879, vi rimarrà sei anni. In città, reduce dal ventennio di amministrazione croata (1848-1868), si difende con orgoglio lo statuto comunale che definisce Fiume autonoma dalla Croazia, un corpo separato annesso alla Corona del Regno di Ungheria. È l'epoca del governo liberale ungherese di Deak che non si oppone alla diffusione della lingua e letteratura italiana operata a Fiume da varie associazioni culturali, come la Società filarmonica drammatica, che non nasconde neanche l'impegno politico ispirato al Mazzini. Grossich avrà presto contatti con varie personalità fiumane, soprattutto con Michele Maylender, Riccardo Zannella, Antonio Vio, Icilio Baccich e Giovanni Prodam. Ritornatovi nel 1886, come primario chirurgo (soprattutto per volere della moglie Edvige Maylender, sorella di Michele Maylender), la situazione politica comincia a mutare.

Fiume nell'età dei nazionalismi: l'autonomismo

Il discorso del comm. Grossich: “*Mi maravigliano le parole del conte Wickenburg. Ancora di più mi maravigliano perché lo conosco da molto tempo, lo conosco dal tempo nel quale si beveva la birra nell'ex ristorante Stella, dal*

⁴ A.GROSSICH, *La famiglia Grossich nella storia di Draguccio*, Vigevano, 1925.

⁵ I. SUČIĆ, “Rijeka 1918-1945”, *Rijeka - Zbornik*, Zagabria, 1953, pp. 277-304. Su questo fatto insisterà anche la propaganda zanelliana.

tempo che i fiumani e gli ungheresi si dichiaravano fratelli e non tralasciavano occasione per farsi reciproche manifestazioni di affetto. Allora i fiumani erano buoni, cari e la lingua italiana era la più bella lingua del mondo; allora Giulio Andrassy dichiarava in pieno parlamento ungarico che se Fiume non fosse italiana allora bisognerebbe farla. Il conte Wickenburg è vissuto in questi tempi ed ha veduto ciò che i fiumani fecero per quelli che ora vogliono tradirli...

Egli era amico di M. Maylender, il quale a chi voleva e a chi non voleva voleva ripetere che la polizia comunale è una delle colonne fondamentali della nostra autonomia.

A sbugiardarlo chiamo a testimonianza il Sovrano, il parlamento e la camera dei magnati. E qui il comm. Grossich con efficace parola rifà lucidamente la storia del compromesso tra Ungheria, Fiume e la Croazia, parla della questione di Fiume, legge il rescritto sovrano con cui si stabilisce essere Fiume un corpo separato, ricorda il ruolo della deputazione fiumana a Budapest e conclude dimostrando come non solo i fiumani del tempo ma anche gli ungheresi e croati stessi riconoscessero a Fiume pieni diritti autonomi in tutti gli affari non comuni.. Ricorda con parole commosse i menti dei cittadini di allora e dice che l'unico rimprovero che possiamo muovere ad essi è quello di essere stati troppo buoni, di essersi fidati di quelli che credevano e allora erano amici, non pretendendo che i nostri diritti fossero inarticolati in legge. Come negare quindi l'autonomia di Fiume? conclude l'oratore - Questo purtroppo è vero: che il governo può effettivamente portarci via quello che vuole, ma soltanto col diritto del più forte. Si sono fatti elettori i ferrovieri, si faranno anche le guardie di finanza e allora il governo potrà avere una rappresentanza tutta sua di ferrovieri e di doganieri. Sarà sopraffazione ma non diritto, perché a voler essere onesti non si può negare il diritto nostro.”⁶

Dopo la Rivoluzione del 1848, Fiume entrò a far parte della Croazia. Nel 1866 con il Compromesso ungaro-croato, la questione di Fiume rimase ancora aperta ma i magiari vi aggiunsero un nuovo testo al Paragrafo 66 col quale la città passava ai loro poteri. All'epoca del Compromesso ungaro-croato, Fiume era governata dal Partito liberale, sezione dell'omonimo partito dell'Ungheria, con una sostanziale identità di interessi tra il partito liberale centrale e la sua filiale fiumana. In Ungheria, intanto, con l'avvento al potere del ministro

⁶ “La minaccia della polizia di confine nella discussione del consiglio municipale”, *La Bilancia*, Fiume, 15 aprile 1915.

Bannfy, si accentuarono gli spiriti nazionalistici e si manifestarono i primi tentativi di magiarizzazione di Fiume. A Fiume, la fine dell'“idillio” italo-ungherese ebbe inizio nel 1883, quando la Deputazione regnicolare, inficiando l'articolo 66 dello Statuto, insistette anche a Fiume sulla simultanea applicazione delle leggi ungheresi, indipendentemente dalla posizione del Consiglio Municipale. In seguito all'irrigidirsi delle posizioni del governo Bannfy, il capo dei liberali fiumani, Giovanni Ciotta, rassegnò le dimissioni. Nel 1896 fu fondato il partito autonomo col compito di difendere le libertà acquisite del Comune. Esso si deve all'iniziativa di Michele Maylender, il quale fu eletto pure sindaco della città.⁷ Egli sarà protagonista di un braccio di ferro con l'Ungheria che durerà fino alla prima guerra mondiale e provocherà una frattura che mai più verrà risanata.

In questo clima, nel 1893 nacque a Fiume il Circolo letterario. Tra i fondatori ritroviamo, accanto a Francesco Vio e Michele Maylender, anche Antonio Grossich sempre più impegnato nella vita politica e culturale della città. Fu membro della Società filarmonica drammatica e del Club Alpino fiumano (presidente nel periodo 1900-1901), “palestre di educazione nazionale” come le definisce il Susmel⁸. Grossich, mai alieno da ambizioni letterarie, nel 1893 pubblicò un dramma in quattro atti “La donna fatale” e nel 1896 “Viaggio di una principessa in Terra Santa”.

Quando alle elezioni del 20 dicembre 1897, il partito autonomista riportò nuovamente la vittoria, Maylender, riconfermato sindaco l'11 gennaio 1898, rispose al governatore — rappresentante del potere esecutivo ungherese a Fiume — che non si sarebbe attenuto alle leggi introdotte nella città senza il suo benestare. Nel 1898, con i rapporti tra Fiume e Budapest ormai incrinati, Grossich venne eletto, a 49 anni, consigliere comunale. Intervenne nei dibattiti in diverse occasioni, soprattutto tra il 1905 e il 1908 (periodo di grande tensione tra la popolazione italiana e quella croata culminata negli scontri del 1907), in difesa dell'autonomia della città. In sintonia col programma politico autonomista, Grossich difese lo statuto civico e gli italiani di Sušak, contestò l'adozione nella scuola nautica di Fiume delle traduzioni in ungherese di determinati termini tecnici marinari, propose di intitolare a Dante il Corso della città.⁹

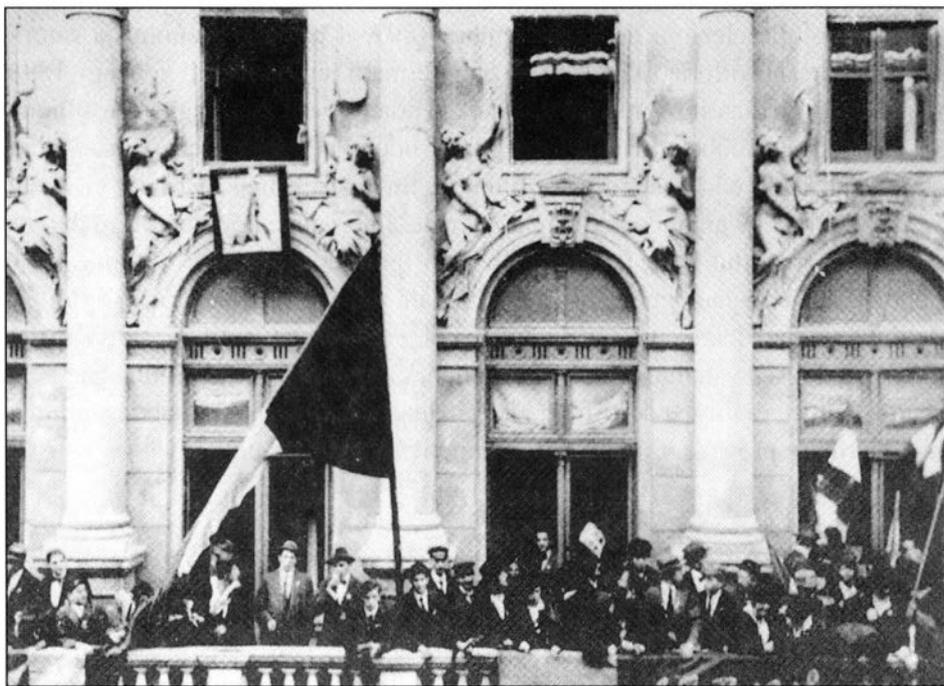
⁷ LJ. KARPOWICZ, “La concezione della nazione e dello stato nell'interpretazione degli autonomisti fiumani (contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel 1899-1918)”, *Quaderni IX*, Rovigno 1989, pp.19-34.

⁸ E. SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo 1849-1926*, Treves, Milano-Roma 1933.

⁹ M. DASSOVICH, “Antonio Grossich”, *Istria e Dalmazia: uomini e tempi*, Del Bianco, Udine, 1997.

Il nazionalismo

“La verità è questa: noi non difendiamo la nostra lingua (...) Anzi nei negozi e nei mercati parliamo il croato. La verità è questa noi non difendiamo la nostra lingua. Da quando in qua una razza maggiore di numero e coltura deve parlare la lingua di una razza inferiore? Andate ai mercati e sentirete italiani che non parlano l’italiano anzi sentirete che perfino i venditori fiumani parlano il croato. Si dirà ma i commercianti non ci capiscono. Davvero? Da quando in casa propria non si dà diritto di parlare la propria lingua? Boicottate quei commercianti e vedrete che sapranno parlare la vostra lingua come voi. Questa è la verità questo dobbiamo fermamente volere; a qualunque costo il nostro diritto deve essere compiuto che la lingua italiana sia rispettata. Questo è il dovere di tutti e siamo sicuri che esso sarà scrupolosamente da tutti compiuto; questo deve essere ben compreso dalla maggioranza che sente la necessità dell’italianità di Fiume. Bisogna che Fiume sia veramente amata, desiderata l’italianità sia voluta da tutti così e siate certi che quando si ama una cosa essa diventa indispensabile...”



Il tricolore italiano sul balcone della Società Filarmonico-drammatica a Fiume (fine ottobre 1918)

Ricordiamoci bene delle lezioni avute. Fino a poco i cittadini ignoravano di essere minacciati da 2 razze. Noi vediamo che la razza slava e magiara sono ancora un po' inferiori alla nostra, tra pochi anni non solo non lo saranno più ma se noi non organizzeremo le forze cittadine perderemo l'egemonia della nostra cara Fiume che è sempre stata città italiana".¹⁰

Verso la fine del XIX secolo in Ungheria si potenziò la rete di vie di comunicazione. Nel 1873 si completò la costruzione della ferrovia in direzione di Fiume, mentre i fiumani si inserivano attivamente con i propri mezzi finanziari e la propria manodopera nella costruzione dei cantieri navali per la navigazione sul Danubio. Fiume si sviluppò come emporio marittimo, in concorrenza a Trieste, emporio austriaco, la cui importanza derivava dal fatto di essere l'unico porto ungherese sul Mediterraneo. Fu un periodo "idilliaco" in fatto di rapporti con l'Ungheria, della quale la città faceva parte come "Corpus separatum".¹¹ La città divenne luogo dove non solo si investivano ingenti capitali ungheresi, ma anche vi risiedeva una folta comunità magiara composta da numerosi professionisti e membri dell'aristocrazia terriera. Vi si registrò un grande progresso economico con la costruzione della linea ferroviaria Fiume-Budapest, la costruzione del porto, la fondazione di varie compagnie armatoriali. La città conobbe, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, un impetuoso sviluppo economico. L'immigrazione, molto probabilmente, cambiò anche la struttura della sua composizione etnica. Oltre all'elemento autoctono italiano e croato, vi giunsero molti ungheresi, ebrei, tedeschi, italiani "regnicoli", sloveni, serbi ecc.¹²

Alla fine del secolo XIX, Fiume era dal punto di vista etnico un crogiolo di minoranze, tipico del resto per molte città dell'Impero asburgico e, in generale, dell'Europa centro-orientale. A differenza dell'Europa occidentale, dove la costruzione dello stato nazionale ha preceduto la comparsa stessa della nazione (e del nazionalismo), in Europa orientale questo fenomeno avvenne con molto ritardo. Gli imperi multinazionali compresero una grande varietà di etnie, lingue e religioni, ma a differenza dei loro omologhi occidentali, non cercarono di tra-

¹⁰ "Per la difesa dell'italianità di Fiume", *La Bilancia*, 7 novembre 1913.

¹¹ L.J. KARPOWICZ, "Lo Stato di Fiume nel periodo del liberalismo. (Il sistema politico del "corpus separatum" fiumano in conformità dello Statuto del 1871)", *Quaderni VIII*, Rovigno, 1985, p. 19.

¹² La Karpowicz riporta due dati per la concentrazione di stranieri a Fiume nel 1900: secondo il Pausi il 42,84 % degli abitanti di Fiume erano stranieri, mentre secondo il Depoli erano il 35%. In Karpowicz (1999).

sformare queste componenti in nazioni omogenee. La diversificazione etnica restò intatta: l'area compresa fra il Baltico e l'Adriatico rimase, secondo una definizione, una "miscela di popolazioni". A poco a poco, tuttavia, in questi gruppi etnici si fecero strada identità e aspirazioni nazionali. L'idea di nazionalismo aveva fatto la sua comparsa nell'Europa orientale ancor prima che nascessero nazioni vere e proprie. Le tragiche vicende della rivoluzione ungherese del 1848-1849 dimostrarono che gli interessi delle nazioni (oppresses) non erano uguali, ma contrapposti. Gli Ungheresi rivendicavano l'indipendenza dagli Asburgo, ma si rifiutavano di concedere i medesimi diritti alle loro minoranze, le quali finirono così per stringere un'alleanza con il comune oppressore.¹³ Le particolari caratteristiche del nazionalismo in Europa centrale ed orientale, fecero sì che la questione delle minoranze assumesse una natura esplosiva.

Nelle città dell'Europa centro-orientale, specie quelle mercantili o portuali, convivevano numerose popolazioni di lingua e cultura diverse. Spesso sussisteva una netta differenziazione etnica tra la popolazione urbana e quella rurale. Così nelle città baltiche di Memel, Danzica o Königsberg si parlava il tedesco, mentre il retroterra era popolato da contadini slavi. Lungo la costa orientale del Mare Adriatico, da Trieste a Cattaro, la popolazione delle città costiere parlava un dialetto veneto, conseguenza del secolare dominio su questo mare della Serenissima Repubblica. Il retroterra era anche qui composto da popolazioni dedite all'agricoltura e alla pastorizia di stirpe slava: sloveni, croati, serbi, montenegrini e anche albanesi. La genesi dei nazionalismi in Europa orientale e balcanica è soprattutto una questione di minoranze, in quanto in nessuna di queste regioni esisteva un'omogeneità etnica.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, si inasprirono i conflitti nazionali all'interno della monarchia asburgica. A Fiume, in conseguenza di una maggiore consapevolezza nazionale della componente slava e magiara nel regno di Ungheria, e di tendenze sostanzialmente simili in atto tra gli italiani in Istria e a Trieste, l'attività politica dell'elemento italiano assunse connotazioni nazionali. È da notare che a Fiume si trattava pur sempre di posizioni isolate, di opinioni personali, di iniziative di privati. Il Consiglio comunale non si espresse mai in termini apertamente nazionalistici, tanto meno irredentisti. Grossich non faceva eccezione; considerando l'irredentismo improponibile, si batteva per l'autonomia municipale con un'agenda politica risalente all'epoca di Maylender e del

¹³ I. BEREND, "Le minoranze, ieri e oggi", *Storia d'Europa*, vol. 5, Einaudi, Torino 1996, p. 1042.

Partito autonomo, scevra di ideali politici di più ampia portata e ambizione. Probabilmente questo isolamento localistico spiega la sostanziale impreparazione degli esponenti politici fiumani ad affrontare i tempi drammatici e difficili della prima guerra mondiale e soprattutto il disorientamento della politica fiumana nei primi mesi del dopoguerra e il conseguente crollo dell'impero. Ai fini di una migliore comprensione del clima politico della città d'anteguerra, sarà utile sintetizzare le linee guida dei vari programmi nazionali riguardanti Fiume.

Secondo Eric J. Hobsbawm il nazionalismo è lo strumento di ascesa sociale delle classi medie. Ecco l'importanza della "lingua ufficiale", linguaggio degli affari e della burocrazia rispetto al vernacolo parlato in ambito familiare o "lingua d'uso". Le rivendicazioni nazionali italiane insistono infatti sulla lingua ufficiale di Fiume che è l'italiano. Pur non negando che molti abitanti di Fiume siano di origini slave o comunque non italiane, essi affermano che l'italiano è la lingua del commercio, della burocrazia e del diritto; esso quindi, come sostiene Hobsbawm, permette l'ascesa sociale di chi lo parla.¹⁴ Spesso inoltre viene affermata la superiorità della cultura e della lingua italiana, a differenza del croato che era stato codificato da poco come lingua ufficiale e come tale non era usato né compreso dalla maggioranza della popolazione. È da notare comunque che un'attività culturale in lingua italiana comparirà a Fiume più tardi che non quella in lingua croata.¹⁵ Il nazionalismo italiano a Fiume ha i caratteri di un "nazionalismo di frontiera", essendo Fiume considerata l'ultimo lembo della madrepatria.

Dagli amministratori ungheresi, Fiume era considerata "la perla dell'Ungheria", annessa alla Corona di Santo Stefano ma distante dall'Ungheria più di 500 km. Non essendo autoctona, a Fiume la popolazione magiara difficilmente poté considerarsi come rappresentante di un movimento di liberazione nazionale, perché di fatto era il gruppo che governava la città e il regno. Socialmente si trattava di persone estremamente influenti e benestanti. Con l'intensificarsi del nazionalismo magiara, l'aumento numerico della popolazione ungherese nella città scatenò i primi conflitti tra il governo ungherese e il Comune: vi si introdusse la scuola d'obbligo in lingua ungherese, e i fiumani, non conoscendo l'ungherese, si trovarono esclusi dalla maggior parte dei concorsi per la pubblica amministrazione; l'iniziale "idillio" tra fiumani e ungheresi in chiave anticroata

¹⁴ Hobsbawm sostiene che la lingua e la cultura nazionale conferiscono precisi vantaggi economici e l'ascesa sociale a ceti e categorie sociali che prima ne erano esclusi.

¹⁵ SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo*, Milano-Roma, 1933.

(che considerava Fiume autonoma dalla Croazia), si trasformò in difesa dei diritti municipali della città, dello statuto e dei suoi cittadini.

Per la parte croata, la questione ideologica si rivela più complessa in quanto all'epoca c'erano più correnti politiche che impostavano in maniera assai diversa gli obiettivi del programma nazionale - grande croato, filoserbo, panslavista o jugoslavo.¹⁶ Inoltre a Fiume risiedeva anche un gran numero di attivisti e politici croati di opposizione (tra cui lo stesso Supilo) che, sottratti alle leggi anti-croate del bano Khuen Hedervary vigenti in Croazia, vi pubblicavano le loro idee in relativa libertà. Comunque tutti ritenevano, con argomenti di varia natura, che Fiume fosse croata, serba, slava o jugoslava e quindi da includere in uno ipotetico stato slavo.¹⁷

Con questo arsenale ideologico, le varie parti erano pronte allo scontro politico una volta che l'equilibrio forzato imposto dalla monarchia asburgica venne meno dopo il suo (inatteso) crollo nel 1918.

L'irredentismo

“L'accusa di irredentismo agli italiani di Fiume è una fola, un luogo comune, un pregiudizio indegno di persone serie, oppure un comodo pretesto per mascherare i soprusi, le illegalità, le violenze di cui siamo vittime, da qualche tempo. Ma vogliamo dire più chiaramente il nostro pensiero. Rammentiamo innanzitutto un logico ragionamento fatto dal comm. Grossich in una delle ultime sedute del disciolto Consiglio municipale. L'irredentismo, disse l'egregio medico, è comunque contro lo stato col proposito di staccarsene. Dove congiura non c'è si potrà parlare di irredentismo meramente ideale, una specie di teoria come l'anarchismo, il socialismo ecc. Chi ha mai sentito dire che a Fiume si congiura contro lo stato? Si potrebbe?”

I fiumani sanno tutti senza eccezione che Fiume come unico porto ungarico ha da questa singolarità un'importanza commerciale che cambiando padrone non avrebbe. L'emporio commerciale vuol dire più o meno prosperità economica ed è logico che tutti coloro che in questo porto si occupano di industria e commercio (e sono i più) desiderano che le cose rimangano politicamente come sono. Ma ammesso pure che ci sia una quantità trascurabile di persone che in

¹⁶ In Jelavich (1990).

¹⁷ In Lukežić (1999) e Karpowicz (1999).

teoria si sente irredentista che cosa potrebbero fare questi pochi? Gli uomini del governo ungarico e gli ungheresi in genere parlano assai più spesso di irredentismo italiano che di irredentismo croato potrebbero per quel che riguarda questi poli dormire i loro sonni tranquilli. Noi siamo convinti che quando pure tutti i 25 mila italiani di Fiume fossero in teoria irredentisti la sicurezza dello stato non ne soffrirebbe affatto. Basterebbe che il governo ungherese desse loro tutto quello che a un popolo occorre per vivere secondo i bisogni della sua cultura e dei suoi costumi, per avere da essi tutti gratitudine, affetto, riconoscenza. Tornerebbe il '70 e i fiumani pur rimanendo senza sottintesi italiani, non domanderebbero di meglio che di rimanere a far parte della cavalleresca nazione.

Sennonché per gli ungheresi in genere, sciovinisti quanto è possibile esserlo nell'Europa civile, irredentismo vuol dire onore alla propria lingua, alla propria cultura, ai propri costumi e fermo proposito di non volerli mutare con quelli di chicchessia.

Che noi si seguiti a parlar italiano anziché ungherese è offesa grave all'amor proprio dei magiari ed essi come coi rumeni di Transilvania vogliono costringerci a fare ciò che noi non faremo mai a nessun costo finché avremo forza per resistere. Lo sforzo che hanno fatto per sostituire a Fiume la cultura ungherese a quella italiana non è riuscito ad altro che a rovinare intellettualmente la nostra gioventù....¹⁸

Nel marzo 1914 Antonio Grossich, al culmine della sua carriera medica, venne nominato secondo vicepresidente del Consiglio comunale. La sua carica ebbe vita breve perché, all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria nel maggio 1915, egli venne confinato a Vienna in quanto giudicato pericoloso dalle autorità ungheresi, che gli permisero di ritornare appena nel 1917, incoraggiate dalla disfatta italiana di Caporetto e ormai sicure della vittoria. Ritornato a Fiume, egli "aiutò i prigionieri italiani".

Nei circoli diplomatici si prospettava che, nel caso di una dissoluzione dell'impero austro-ungarico, Fiume dovesse entrare a far parte della Croazia. L'Italia inizialmente con il Patto di Londra era interessata all'annessione di Trieste, dell'Istria e, per motivi strategici di supremazia nell'Adriatico, di alcune parti della Dalmazia. Fiume non figurava tra gli obiettivi annessionistici per i quali il paese era entrato in guerra. La perdita di Fiume, dopo il Compromesso ungaro-croato, il quale non era mai stato digerito né visto come definitivo in

¹⁸ "Il nostro irredentismo", *La Bilancia*, 7 luglio 1913.



Il dottor Antonio Grossich (1846-1926)

Croazia, faceva sì che si continuasse a considerare Fiume come parte integrante del territorio croato. La città, infatti, era già stata posta sotto amministrazione di Zagabria nel periodo 1848-1868. Nei giorni di disfacimento dell'Impero asburgico, a Fiume i croati, gli sloveni ed i serbi capirono per primi che era possibile effettuare l'annessione della città a un non ancora definito stato degli Slavi del Sud. I rappresentanti principali del locale movimento panslavista erano Rikard Lenac (poi nominato zupano fiumano), Konstantin Rojčević (rappresentante del Distretto di Sušak), Andre Bakarčić, Viktor Car-Emin ed altri. Dopo il crollo dell'Impero, avvenuto il 29 ottobre 1918, il "Narodno Vijeće", l'Assemblea popolare degli Sloveni, dei Croati e dei Ser-

bi di Fiume e Sušak (costituitasi a tutti gli effetti tempo prima) prese il controllo della città.¹⁹ La parte italiana comprese appena allora quanto tempo avesse perso non essendosi organizzata in alcun modo (a parte l'intervento del deputato Andrea Ossoinack al Parlamento di Budapest il 18 ottobre in risposta alle rivendicazioni della Dieta di Zagabria, nulla era stato fatto). Il 29 ottobre 1918 si decise di formare alla svelta un Comitato Nazionale Italiano di Fiume presieduto da Antonio Grossich,²⁰ ma con forti influenze dell'ex podestà Antonio Vio,²¹ il quale proclamò l'annessione della città all'Italia, dopo che il Narodno Vijeće jugoslavo aveva già fatto lo stesso. Nei primi giorni del loro funzionamento, i rapporti fra i due Consigli erano molto amichevoli, ma dopo l'impresa degli Argonauti che portò a Fiume una squadra navale italiana comandata dall'ammiraglio Rainer, essi improvvisamente cambiarono di carattere, iniziarono i contrasti e le rivendicazioni. Dopo alcuni scontri, il 15 novembre venne chia-

¹⁹ V. RUŽIĆ, "Moje uspomene", a cura di N. Labus, *Dometi*, n.4, Fiume, 1986.

²⁰ M. DASSOVICH, op. cit.

²¹ V. RUŽIĆ, op. cit.

mato da Zagabria un reggimento serbo, comandato dal colonello Ljubomir Maksimović. L'ammiraglio Rainer volle sbarcare col pretesto dell'occupazione serba della città; il rischio di scontri armati era altissimo cosicché si decise di far ritirare i serbi a Portorè, a patto che le truppe italiane non effettuassero lo sbarco. Nel contempo il Consiglio nazionale, in contatto col generale San Marzano, che aveva circondato Fiume da terra, domandò l'intervento, cosicché le truppe italiane conquistarono la città mentre i serbi erano ancora in navigazione verso Portorè.²² A causa di vari incidenti che seguirono, giunsero a Fiume contingenti militari francesi, inglesi e americani, per mantenere una certa sicurezza. Dopo il gravissimo incidente del 6 luglio 1919, quando legionari fiumani, armati dall'esercito italiano, uccisero tredici soldati annamiti (vietnamiti) dei reparti francesi, il comando alleato decise di far ritirare il contingente italiano e di affidare l'ordine a unità americane.²³

La battaglia continuò anche sul piano diplomatico; le argomentazioni dei due Consigli nazionali furono riassunte in due opuscoli in lingua inglese, probabilmente stampati come materiale propagandistico per influenzare l'opinione pubblica internazionale e le commissioni interalleate.

Secondo il primo opuscolo²⁴, intitolato "*Memoriale del Presidente del Consiglio Nazionale, del Sindaco e del Deputato di Fiume*", edito per conto del Consiglio Nazionale Italiano (CNI), Fiume era italiana dai seguenti fatti:

- 1) Tutti i sindaci e deputati di Fiume erano sempre stati italiani
- 2) Il Municipio e il Consiglio Municipale erano sempre stati italiani
- 3) Gli stranieri che vivevano a Fiume erano obbligati a imparare l'italiano perché era la lingua del commercio e degli affari, in pratica, la lingua locale
- 4) A Fiume non esisteva una scuola croata mentre a Sussak, sobborgo di Fiume, diviso dalla città da un piccolo corso d'acqua, esistevano scuole superiori medie ed elementari in lingua croata. I croati di Fiume mandavano i propri bambini a Sussak, ma i ragazzi fiumani che studiavano a Sussak formavano circa l'uno per cento degli scolari fiumani

²² Questo fatto, spiegato con l'astuzia degli italiani e la scarsa combattività del colonnello Maksimović, è considerato cruciale dalla storiografia croata per l'assegnazione di Fiume all'Italia, più della stessa impresa dannunziana, poiché permise alla parte italiana di organizzarsi politicamente e militarmente in città in quel momento critico.

²³ V. RUŽIĆ, op. cit.

²⁴ *Memorial of the President of the National Council, the Sindic and the Deputy of Fiume*, Fiume 1919.

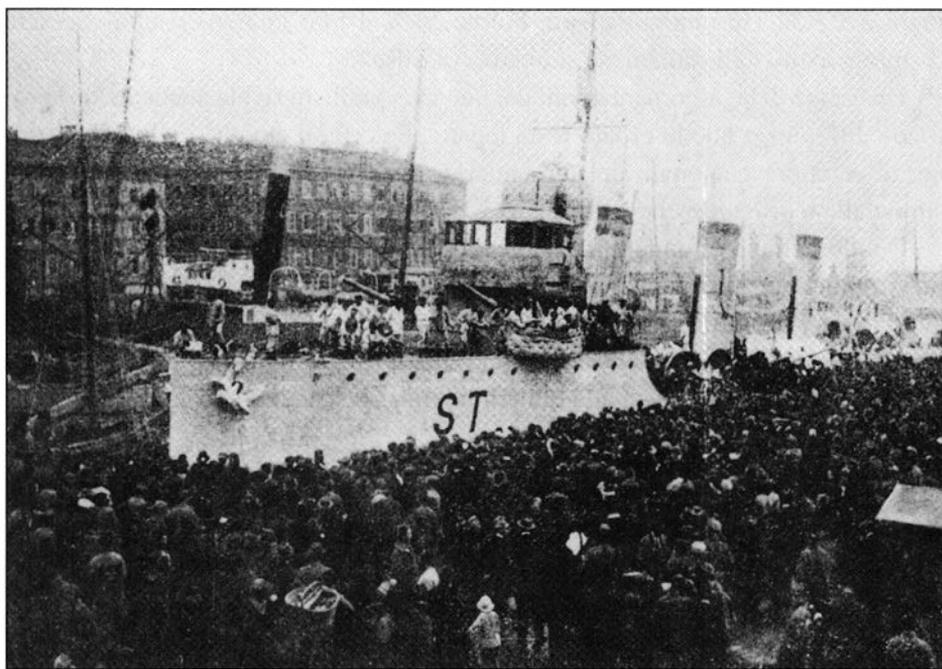
- 5) Fiume aveva una popolazione di 53.000 persone; nella città aveva sede una Società croata e un Casino croato, ma la gran parte dei suoi membri proveniva da Sussak, mentre i membri di Fiume non erano più di 50. Si trattava di un millesimo della popolazione.

Essendo Fiume una città di frontiera ed avendo il governo ostacolato l'immigrazione di italiani, era ovvio che, per supplire al fabbisogno di manodopera, era stata reclutata la popolazione del circondario croato. Si trattava di una popolazione fluttuante, non radicata, senza affinità né interessi legati alla vita di questa città.

L'opuscolo croato²⁵ intitolato "*Note sulla storia, la lingua e le statistiche di Fiume*", risalente allo stesso periodo e pubblicato per conto del "Narodno Vijeće" a Belgrado, sosteneva che storicamente e geograficamente, Fiume non era mai appartenuta all'Italia. Il cristianesimo vi era stato introdotto appena dagli slavi, e il patrono della città San Vito derivava da una divinità slava detta "Svantovid". Dopo vari domini, la città nel 1471 diventava possesso degli Asburgo, appoggiava gli uscocchi in chiara chiave antiveneziana e dai veneziani venne anche bruciata. Nel 1776 e 1779 Fiume venne annessa alla Corona di Santo Stefano, per mezzo della Croazia. Dopo la rivoluzione del 1848, Fiume entrò a far parte della Croazia per diritto; nel 1866 con il compromesso ungaro-croato, la questione di Fiume rimase ancora aperta, i magiari vi aggiunsero un nuovo testo al paragrafo 66 col quale la città passava ai loro poteri. Quando, col 29 ottobre 1918, il Consiglio Nazionale Jugoslavo di Zagabria proclamava gli jugoslavi liberi dall'unione con l'Ungheria, per Fiume si ristabiliva lo stato di fatto anteriore al 1868 e la città entrava a far parte della Jugoslavia.

Il carattere latino di Tarsatica ebbe termine con la caduta dell'Impero romano; secondo gli autori, la tesi di S.Gigante, secondo il quale il dialetto di Fiume si sarebbe formato per evoluzione dal latino dei conquistatori romani, era senza fondamento. Nel 1260 Fiume era ufficialmente chiamata Rika e tutta la nomenclatura cittadina era slava. L'immigrazione italiana e l'influenza italiana erano già presenti, ma si tratta di un fenomeno che riguarda tutta la costa adriatica fino all'Oriente. Il dialetto italiano a Fiume si era così formato su una base linguistica slava, da cui traeva molte strutture grammaticali e sintattiche (accenti, riflessivi, genere, omissione degli articoli ecc.). Metà di coloro che allora si profes-

²⁵ *Reka-Fiume notes on History, Language and Statistics*, Beograd, Naklada M. Đurica (non datato, probabilmente del 1919).



Il cacciatorpediniere italiano "Stocco" a Fiume (4 novembre 1918)

savano italiani a Fiume, avevano cognomi di chiara origine slava. La toponomastica della città (nomi dei quartieri, delle torri del castello ecc.) era slava. Ancora venticinque anni addietro, la messa veniva svolta solo in lingua croata. I toponimi del circondario allora erano esclusivamente slavi. Con l'eccezione degli immigrati provenienti dall'Italia, tutta la gente di Fiume parlava il dialetto serbo-croato locale.

Nel censimento del 1851 risultavano presenti a Fiume 12.598 abitanti, dei quali 11.581 jugoslavi e 691 italiani. Dal 1880 al 1910 il numero di italiani a Fiume aumentava del 250%, mentre l'aumento del numero degli jugoslavi non arrivava al 50%. Il fenomeno avrebbe dovuto essere di natura opposta visto il circondario. Ad ovest di Fiume, il territorio di Volosca era a grande maggioranza slava, il territorio dell'isola di Veglia a sud della città era slavo al 92%, come quello di Sušak. La città di Sušak era di fatto un sobborgo di Fiume; essa tuttavia era separata amministrativamente da essa. Se si fossero unite le due città, secondo i dati del censimento del 1910, si avrebbero avuti 28.210 jugoslavi contro 24.902 italiani. Economicamente parlando, gli jugoslavi possedevano il 70% dei capitali a Fiume, mentre gli italiani detenevano il 10%. In conclusione gli

jugoslavi erano in maggioranza a Fiume, anzi il loro numero risultava essere doppio rispetto agli italiani, se si annetteva Sušak.

Un esame delle argomentazioni dei due nazionalismi rivela anche le loro profonde differenze: quello croato resta legato alle origini etniche della popolazione, al carattere nazionale del circondario, ai toponimi del luogo, rivelandosi simile alle teorie tedesche sulla nazione del "sangue e suolo".

Quello italiano è fondato su valori propri della società borghese; l'accento è posto sulla lingua ufficiale, giuridica o dei commerci e sulla libera scelta dei cittadini che hanno il diritto di pronunciarsi come italiani, in virtù delle loro scelte personali e dei loro interessi economici o delle loro affinità politiche; quindi un nazionalismo che si accosta alla tradizione francese che intende la nazione come un "plebiscito quotidiano".

L'annessionismo

*"In Fiume non ancora redenta, la parola "partito" deve essere bandita dal vocabolario di ogni buon patriota. Non devono esistere differenze che tra italiani e non italiani. Democratici e liberali, clericali e anticlericali, nazionalisti e socialisti, repubblicani e monarchici, non possono, pena la morte, essere distinzioni che dividono: da una parte tutti coloro che vogliono tenere fede al plebiscito del XXX Ottobre, dall'altra il nemico, qualunque sia il suo nome. Tutta Fiume deve schierarsi, disciplinata e concorde, entro un fascio di difesa nazionale, pronta ad agire secondo il cenno dei capi liberamente eletti, come un uomo solo. Noi lanciamo l'appello e invitiamo il Consiglio Nazionale a farsi senza indugio, promotore di quest'opera urgente e necessaria. Col nostro giornale che vuol essere in pari tempo arma e bandiera ci mettiamo fin da ora, con incondizionata devozione al servizio dell'impresa. Al più presto, sotto gli auspici di questo fascio di combattimento, siano fatte le elezioni e suffragio di tutti i cittadini e si inizi la resistenza attiva. Ogni esitazione potrebbe essere fatale, ogni opposizione potrebbe essere tradimento. Dunque all'opera con tutte le nostre forze, per la ripresa della secolare battaglia."*²⁶

Nel 1919, scomparsa di scena la Russia, dissoltosi l'Impero austro-ungarico, la situazione del mare Adriatico non presentava più nessuno di quei caratteri che

²⁶ "Stringiamo le file", *La Vedetta d'Italia*, 2 settembre 1919.

nella primavera del 1915 aveva giustificato il programma di richieste italiane in Dalmazia. Inoltre, mentre ogni acquisto territoriale sulla sponda orientale dell'Adriatico, a larghissima predominanza slava, non presentava ormai per l'Italia nessun carattere di necessità politica e quindi nessun titolo di legittimità reale, tale acquisto adesso avrebbe dovuto avvenire non a spese dell'Austria, bensì di quel nuovo Regno serbo-croato-sloveno, frutto di quella politica delle nazionalità, al cui programma l'Italia stessa nel 1918 aveva proclamato di aderire.

Se questo stato di fatto poneva già in cattiva luce, sulla base di considerazioni sostanziali, la richiesta italiana di esecuzione totale del Patto di Londra, essa si scontrava inoltre, con un più particolare ostacolo di ordine formale. Tipico esempio di trattato segreto, il Patto di Londra era stato sottoscritto come controparti dall'Italia, da Gran Bretagna, Francia e Russia; non dagli Stati Uniti d'America, il cui intervento in guerra aveva avuto un peso determinante nella vittoria dell'Intesa; il cui programma aveva trovato il fulcro nell'opposizione ai trattati segreti e nell'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli, ed il cui aiuto era indispensabile all'opera di ricostruzione dell'Italia come degli altri paesi alleati.²⁷

Ormai anche il governo Nitti col suo atteggiamento dimostrava di non avere interesse all'annessione della città e iniziò a far pressione sul CNI, prospettando anche l'assegnazione di Fiume al neocostituito Regno dei SCS. Col trattato di Parigi fu imposto lo scioglimento del CNI, il ritiro delle truppe italiane entro il 10 settembre 1919. Le prospettive di annessione di Fiume all'Italia si ridussero ulteriormente. Il 12 settembre 1919, su sollecitazioni partite da alcuni ambienti militari, dal CNI e dallo stesso Grossich, Gabriele D'Annunzio, con un migliaio di soldati italiani che avevano abbandonato i propri reparti (spedizione di Ronchi), entrò a Fiume ponendo termine all'occupazione interalleata della città.

A Fiume, per il momento, continuò l'autorità del CNI che si rinnovò con le elezioni dell'ottobre 1919. Ma già nel dicembre dello stesso anno cominciarono a delinearsi posizioni discordi fra D'Annunzio e il CNI di Grossich. Il contrasto fu evidente durante lo svolgimento del plebiscito sul nuovo *modus vivendi* proposto dal governo Nitti, al quale il CNI era favorevole, ma che da D'Annunzio venne interrotto con la forza.²⁸ L'impresa, sorta come espressione di rivendicazioni nazionali, si stava sempre più deteriorando nel senso che, passata quasi in

²⁷ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, vol. I, Bologna 1991, pp. 380-382.

²⁸ M. DASSOVICH, op. cit.

seconda linea la finalità annessionistica, la questione di Fiume venne strumentalizzata da D'Annunzio (e soprattutto dal suo clan di esagitati seguaci) per farne una pedina per più ampie ambizioni di carattere interno (rovesciamento del governo Nitti e poi anche Giolitti, forse anche della monarchia) e internazionale (la Lega di Fiume o Lega dei popoli oppressi, contrapposta alla Società delle Nazioni, e avvicinamento alla Russia sovietica in base a ideali socialistici, in odio al mondo capitalistico anglo-franco-americano).²⁹ Alla richiesta italiana di Fiume, accanto alle comprensibili riserve ispirate alla tutela dei fondamentali interessi jugoslavi, le ragioni di opposizione derivavano innanzitutto dal fatto che essa veniva presentata in aggiunta al Patto di Londra (il quale in effetti attribuiva la città alla Croazia). L'appello del principio di autodeterminazione dei popoli, rivolto a sostegno del diritto dell'Italia su Fiume, non convinceva gli Stati Uniti dato che la stessa Italia non mostrava di tenere tale principio in nessun conto nel suo rimanente programma di rivendicazioni adriatiche.³⁰

Gli scontri tra il CNI e D'Annunzio si inasprirono dopo le trattative dirette italo-jugoslave del 1920, quando una delegazione fiumana guidata da Grossich s'incontrò a Roma con Nitti (durante il quale si riuscì ad ottenere un prestito che avrebbe permesso di passare dalle vecchie corone austro-ungariche, prive di valore in Italia, alla lira fornendo così in pratica un'ipoteca politica sulla città).³¹ La condotta dei delegati fiumani fu definita "non ammirabile" dal D'Annunzio. Si arrivò così alla rottura fra il CNI di Grossich e il Comandante quando quest'ultimo rese manifesto il suo proposito, escogitando una soluzione politica particolare, vale a dire proclamando la creazione della *Reggenza italiana del Carnaro*, verso la fine dell'estate 1920, retta da un nuovo statuto presentato come *Ordinamento dello Stato libero di Fiume*. L'8 settembre il CNI, anziché aderire alla proposta, rassegnò le dimissioni passando i poteri a un Comitato direttivo che avrebbe dovuto convocare le elezioni di una nuova Assemblea Costituente, destinata ad esprimersi sul nuovo ordinamento.

Dopo la firma del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920), che poneva fine alla lunga controversia divenuta per l'Italia una palla al piede sul piano interno e internazionale, Fiume veniva costituita come Stato indipendente, una volta ottenuta la rinuncia implicita ad essa da parte jugoslava.³² D'Annunzio rifiutò

²⁹ L. PETEAN, "Il Natale di sangue" del 1920 a Fiume", *Studi fiumani* (Atti del Convegno di Roma del 4 dicembre 1982), Biblioteca di Storia Patria, Roma, 1984.

³⁰ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, vol. I, Bologna 1991, pp. 380-382.

³¹ M. DASSOVICH, op. cit.

³² Ibid.

categoricamente il Trattato ed anzi, una frenesia di azioni guerresche aveva per vaso l'animo del Comandante e dei suoi esaltati seguaci. Il 3 novembre era stato occupato l'isolotto di San Marco, il 13 vennero occupate Veglia ed Arbe in funzione di un prossimo sbarco in Dalmazia col rischio di provocare uno scontro coi reparti jugoslavi con le comprensibili complicazioni internazionali per l'Italia.³³

La popolazione fiumana ormai si era schierata apertamente contro la politica di D'Annunzio, il quale si considerava di fatto il sovrano autocratico di uno staterello concepito come appannaggio personale, al cui interno crescevano le difficoltà di ordine economico ma anche sociale e sanitario. La situazione era insostenibile e Giolitti mandò la 45^a divisione stanziatasi ad Abbazia a intervenire contro D'Annunzio. Le ostilità scoppiarono il 24 dicembre 1920 ("Natale di sangue") e durarono fino al 29, quando D'Annunzio, sotto la minaccia di uno spietato bombardamento navale, si indusse a cedere e a dare le dimissioni.³⁴ Soltanto quattro mesi dopo le dimissioni dell'8 settembre 1920, Antonio Grossich presiedette un altro governo provvisorio fiumano, subentrato alla Reggenza dannunziana e dissoltasi dopo l'intervento delle unità regolari.

In attesa delle elezioni per l'Assemblea Costituente del nuovo Stato indipendente fiumano, un nucleo di carabinieri italiani avrebbe dovuto mantenere l'ordine pubblico, ma a causa del mancato scioglimento di due battaglioni della milizia fiumana filodannunziana e il mancato rimpatrio di numerosi legionari dannunziani non fiumani, non si ebbe l'atteso ritorno alla normalità.³⁵ In un clima di accese tensioni politiche, alle elezioni si affrontarono a Fiume due coalizioni, la "nazionale" di stampo annessionista, filoitaliana e l'"autonomista", disposta ad accettare le intese di Rapallo. La vittoria autonomista segnò l'inizio di altri gravi disordini ad opera di diversi estremisti di tendenza nazionale, seguiti dalle dimissioni del governo Grossich.

È in questo clima che si giunge al colpo di stato fascista del 3 marzo 1922. La presidenza Zanella, con la maggioranza autonomista dell'Assemblea Costituente abbandonarono Fiume in segno di protesta. D'altro canto la minoranza del Blocco Nazionale che perse le elezioni, della quale faceva parte anche Grossich, affidò ad Attilio Depoli l'incarico di esercitare il potere amministrativo e politico. Antonio Grossich era diventato senatore in base a un provvedi-

³³ L. PETEANI, op. cit.

³⁴ Ibid.

³⁵ M. DASSOVICH, op. cit.

mento del governo di Roma del 19 aprile 1923. Il 27 gennaio 1924, i governi d'Italia e di Jugoslavia giunsero a un accordo secondo il quale alla Jugoslavia veniva assegnata la cittadina di Sušak comprendente il porto Baross, mentre l'Italia poteva annettersi Fiume. Grossich, il 16 marzo 1924, consegnò le chiavi della città a re Vittorio Emanuele III, giunto a Fiume per proclamare ufficialmente l'annessione della città al Regno d'Italia. Grossich morì diciotto mesi più tardi, il 1 ottobre 1926.

Conclusion

“A Fiume prima della guerra un partito irredentista di maggioranza che avesse nel suo programma l'annessione all'Italia non esisteva. La Giovine Fiume, l'unica organizzazione irredentista fiumana sciolta nel tempo e nel modo che tutti ricordano, non era un vero e proprio partito politico. Un forte gruppo di persone che a quel circolo appartenevano o avevano appartenuto rappresentavano semplicemente una tendenza politica, apertamente sostenuta nell'ultimo Consiglio Municipale dell'anteguerra da due o tre persone. Ciò non vuol dire che gli altri, vale a dire una gran parte degli uomini che costituivano l'Associazione autonoma, avessero una tendenza contraria o avversa. Semplicemente non credevano che la politica dell'irredentismo più o meno esplicitamente dichiarata convenisse nelle particolari condizioni giuridiche del corpus separatum, così come conveniva nelle città italiane soggette all'Austria.”³⁶

Per chiarire il contesto storico in cui Grossich si trovò ad operare, sarà utile ricapitolare le dinamiche dello sviluppo dei nazionalismi a Fiume e più in generale delle vicende politiche fiumane.

I liberali ungheresi capitanati dal Deak trovano nell'elemento italiano un alleato per sottrarre la città al dominio e al controllo di Zagabria: “Se Fiume non fosse italiana allora bisognerebbe farla” come solevano affermare. Il governo ungherese favorì così l'italianizzazione della città. È il cosiddetto “idillio” ungherese, l'orientamento politico del Comune era in sintonia con il liberalismo di Budapest. Il carattere italiano della città risultò essere favorito dall'alto, dallo Stato ungarico con i suoi interessi politici e commerciali in chiave anticroata.

Parlare italiano a Fiume significava avere accesso all'istruzione, agli affari, permettendo così l'ascesa sociale di chi lo parlava (*indipendentemente dalle sue*

³⁶ “Per il “partito” unico”, *La Vedetta d'Italia*, 3 settembre 1919.

origini etniche, italiane, croate, tedesche o ungheresi). Essendo l'italiano a Fiume "lingua ufficiale", si creò la base sociale per un (proto)nazionalismo italiano, condiviso dalla popolazione.

L'avvento di una politica nazionalista ungherese con i governi Bannfy e Tisza, ebbe ripercussioni anche a Fiume. Con lo scontro apertosi tra il governo centrale ed il Comune, quando il governo volle togliere l'autonomia municipale alla città, iniziò anche la magiarizzazione della città con l'introduzione dell'ungherese nelle scuole, nei concorsi pubblici ecc. Inoltre, i 6000 ungheresi che risiedevano in città disponevano di un maggior numero di voti rispetto al resto della cittadinanza che contava allora più di 40.000 persone. Lo status della lingua italiana venne minacciato: essa sola non garantiva più l'ascesa sociale dei cittadini a Fiume. Nel contempo si verificò la penetrazione economica e commerciale croata, che da Sušak si propagava a Fiume, erodendo ulteriormente lo status della lingua italiana e con essa della cultura e del sentimento nazionale o dell'"italianità" a Fiume.

Alla vigilia della Prima Guerra mondiale si scontrarono a Fiume tre nazionalismi politicamente maturi: quello italiano, croato ed ungherese. L'italianità a Fiume era più una categoria *sociale* che etnica, e gli argomenti del nazionalismo italiano saranno sempre di tipo sociale. Non avendo l'elemento croato in città un'influenza politica proporzionale al suo peso economico e demografico, restò loro il nazionalismo *etnico* con finalità sia grandi croate che panslaviste. Il nazionalismo degli ungheresi era invece *ufficiale*. Essi governavano la città e lo stato; il loro peso politico era di gran lunga superiore alla loro effettiva consistenza numerica, ma la comunità ungherese non essendo autoctona era lontana dai confini della madrepatria, e soffriva ancora del complesso dell'immigrazione. Con il crollo dell'impero asburgico, la situazione politica cambiò completamente e il potere degli ungheresi a Fiume perse ogni legittimità ed essi abbandonarono la città. La "nuova diplomazia" di Wilson, imperniata sul concetto di autodeterminazione dei popoli, favorì l'argomento etnico dei croati che sembrava essere quello più appropriato alla nuova situazione creatasi. Difatti, sia gli alleati che la stessa diplomazia italiana, col Patto di Londra prevederanno l'assegnazione di Fiume alla Croazia/Jugoslavia.

Per gli italiani di Fiume, il rischio di ritorno della città alla Croazia si poteva evitare in due modi: o per mezzo di un plebiscito annesso la città all'Italia, oppure estendere ulteriormente la posizione autonoma della città mediante la creazione di uno stato "cuscinetto" che avrebbe permesso di mantenere inalterata la struttura nazionale e sociale della città d'anteguerra. In questo senso, le forme di attività politica degli italiani a Fiume assumeranno le forme di un popu-

lismo sempre più violento e plebiscitario, sia da parte degli “autonomisti” e soprattutto degli “annessionisti”. Ideologicamente quello italiano avrà sempre i caratteri di un nazionalismo sociale, legittimato dalla libera scelta dei cittadini, dal loro sentimento e coscienza nazionale e non basato sulle origini etniche della popolazione. Tale processo di “nazionalizzazione delle masse” a Fiume raggiungerà il culmine dopo l’Impresa dannunziana del 12 settembre 1919.

Ed è questo il vero problema istituzionale delle società del XX secolo, quello cioè di assicurarne il governo mediante l’acquisizione di un consenso di massa. L’appartenenza etnica degli individui (o fratellanza) appare cruciale ai fini del nostro discorso; senza di essa gli uomini, liberi ed eguali non avrebbero avuto modo di risolvere senza conflitto le questioni derivanti dalle differenziazioni sociali all’interno dell’appartenenza etnica, come di fatto accadde in Russia nel 1917. Ed è in questo contrasto tra i valori universali della libertà ed eguaglianza e quello specifico dell’appartenenza nazionale (o fratellanza) che si deve vedere la contraddizione principale della storia del secolo XX. A Fiume, una soluzione a questo problema fu trovata dal D’Annunzio con l’assunzione di nuovi simboli e rituali nazionalistici. Grossich assieme a tutta la vecchia rappresentanza del Consiglio municipale appaiono sempre più isolati ed estranei a questi nuovi processi politici. Probabilmente essi non compresero che in Europa stava cambiando il modo di concepire la politica. La Rivoluzione d’ottobre e la fine del primo conflitto mondiale e il conseguente inasprirsi dei nazionalismi sancirono l’avvento della “democrazia di massa” e le nuove forme di governo si sarebbero fondate e legittimate sul consenso plebiscitario delle masse, derivate dalla formulazione del principio di eguaglianza fra gli uomini nella partecipazione alla vita associata.

Allegato I

Inclita Rappresentanza

in base all'avviso di concorso dd. 17 Marzo 1886 pubblicato nel giornale locale "La Bilancia" mi fo lecito di competere al posto di medico chirurgo primario presso il locale civico nosocomio.

Nacqui nel castello di Draguch (Istria) nell'anno 1849;

a) allegato a)

b) aa) Sono di fisico sano e forte; allegato aa)

c) Spero di godere in breve l'onore di essere cittadino di Fiume essendomi stata assicurata, con decreto del civico magistrato 15 Febbrajo a.c. Nr. 262, l'accettazione nel nesso di questo comune ed essendo già incamminate le pratiche necessarie a conseguire la sudditanza ungarica.

d) Conosco oltre alla mia madrelingua, l'italiano, anche la lingua tedesca ed un dialetto slavo.

e) Fui laureato a dottore in universa medicina nel 1875 all'Università di Vienna; allegato b)

Funsi quale medico chirurgo comunale a Castua negli anni 1876 - 1878; allegato c)

Chiamato sotto le armi feci la campagna della Bosnia-Erzegovina in qualità di medico militare (Oberarzt); allegato d)

Finita la campagna mi portai a Vienna onde perfezionarmi in medicina e mi dedicai specialmente all'igiene; allegati e) f)

Nel maggio 1879 sostenni con buon successo gli esami di fisicato; allegato g), portandomi poi a Fiume ed ottenendone il permesso, esercitai la medicina.

Scrissi un trattatello d'igiene che compare alla luce nel 1882 e su di cui il Professore di igiene all'Università di Budapest dr. Fodor scrisse una recensione per me quanto mai lusinghiera che pubblicò nella gazzetta medica ungherese *Kosegezugy es Torvenyszeki Orvastan*, del 18 Febbraio 1883.

Concorsi al posto di fisico di questa città che l'inclita Rappresentanza conferì nel Gennaio 1884 ad altro concorrente.

Allora mi portai nuovamente a Vienna coll'intentione di dedicarmi intieramente all'ostetricia ed alla chirurgia, onde a suo tempo poter concorrere al posto, oramai concorso, che comprende appunto queste materie. Ne mi dispiacque d'avermi dedicato nel passato allo studio dell'igiene, essendo questa la base d'ogni altro studio medico, tanto che il consiglio sanitario superiore di Vienna ebbe a deliberare in quest'ultimi giorni, che in avvenire, nel concedere i posti di

primario negli ospitali s'abbia a dare la preferenza a quello dei concorrenti che dimostri di aver subito con successo l'esame di fisicato.

Poco tempo dopo il mio arrivo a Vienna, in base a deliberato del collegio medico dei professori dd. 26 febbraio 1884 fui accettato quale allievo-operatore di ostetricia nella clinica del Prof. Spaeth; allegato h).

Con quanta diligenza e con quale esito io avessi ricoperto questo posto, lo dice l'attestato finale i).

In base a decreto ministeriale dd. 18 Agosto 1884 fui accettato quale allievo-operatore di ostetricia nella I clinica chirurgica dell'Università di Vienna, diretta dal più grande dei maestri moderni, Prof. Albert; allegato j)

In qual maniera io avessi corrisposto all'esigenze di questo posto lo dice l'allegato finale l).

Con quanto amore io poi mi sia dato alla chirurgia tanto alla tecnica operatoria quanto alla parte scientifica lo dice anche l'attestato allegato qui sub m), rilasciato dal più celebre dei giovani operatori della scuola viennese, dal Docente di chirurgia Dr Maydl sotto la cui immediata direzione ebbi la fortuna di perfezionarmi nell'arte chirurgica.

Inoltre a dimostrare la mia passione pella chirurgia valga la conferenza da me tenuta (su di una scoperta da me fatta) nella società dei medici di Vienna, della quale un sunto trovasi riportato dalla gazzetta medica allegata qui sub n); e lo dimostra un lavoro che nei prossimi giorni vedrà la luce, sopra i tumori sarcomatosi degli arti superiori ed inferiori, lavoro a cui accennano gli allegati l) m).

Anche l'armamentario chirurgico fu per me arricchito d'uno strumento già adottato in quasi tutte le cliniche chirurgiche allegato o).

Infine l'attestato del direttore del ospedale generale di Vienna, allegato qui sub p) dimostra chiaramente ciò che io abbia prestato quale chirurgo, mentre agli scopo si fa malleandore che quest'Inclita Rappresentanza non s'avrà mai a pentire della fiducia in me riposta, poichè assicuro che lavorerò pel bene dell'umanità collo stesso ardore che dimostrai nell'ospedale generale di Vienna.

Fiume ai 30 Aprile 1886

Dr. Grossich

Tutti gli attestati che si riferiscono direttamente alla chirurgia ed all'ostetricia si trovano qui uniti anche tradotti dall'originale tedesco, in italiano.

Allegato 2

Tabella di qualificazione degli aspiranti
al posto di medico-chirurgo primario, presso il civico nosocomio di Fiume
1886

<i>Nome, luogo di nascita, carattere, stipendio</i>	<i>Lingue ed altre cognizioni da lui possedute ed abilitazioni</i>	<i>Servizio finora prestatato</i>	<i>Ami</i>	<i>Mesi</i>	<i>Allegati</i>
Grossich Antonio nativo di Draguch nell'Istria, d'anni 36, ammogliato con prole, dottore in medicina universale, qui esercente.	<p>Conosce la lingua italiana, tedesca ed il dialetto slavo del litorale.</p> <p>Ottenne il diploma di dottore in medicina universale dall'i.r. Università di Vienna in data 30 Ottobre 1875.</p> <p>Depose a Vienna l'esame di fisicato nel 1879 (G).</p> <p>Possiede i seguenti attestati del Dr. Vogel prof. dell'Istituto di farmacologia per studio di farmacognosia e microscopia (E).</p> <p>Del Dr. Hoffman prof. di medicina legale (F).</p> <p>Del Dr. Braun prof. di ostetricia (h).</p> <p>Del Dr. Spaeth prof. dell'Istituto di operazioni ostetriche del Decanato e prof. Albert per l'assunzione e prestazioni quale allievo operatore di chirurgia (j.l.).</p> <p>Del docente Dr. Maydl circa la sua operosità quale allievo operatore (m.n.).</p> <p>Del Dr. Albert circa l'abilità nelle operazioni ed agende amministrative (p).</p> <p>Autore inoltre di un breve trattato sull'igiene, ed inventore di uno strumento chirurgico (o).</p>	<p>Fu i.r. allievo medico ed indi i.r. medico superiore militare della riserva: fece la campagna della Bosnia venendo insignito della medaglia di guerra.</p>	12		d
		<p>Fu medico comunale di Castua.</p>	2	6	c

Capacità e diligenza: risulta dai prodotti documenti

Condotta politico morale: irreprensibile

Rapporto di parentela: nessuno

Osservazioni: in relazione agli attestati 5 e 6 veggansi gli allegati in stampa o.g.

Allegato 3

Spettabile Direzione dell'Ospedale Civico di Fiume

La grave malattia che mi affligge, (arteriosclerosi accompagnata da sintomi di degenerazione cardico-renale) malattia, che per sua natura esclude la possibilità d'un qualsiasi miglioramento e include invece un progresso continuo che conduce quasi sempre ad una morte improvvisa; non mi permette di rioccupare ne ora ne mai, il mio posto di primario delle sezioni chirurgica e ginecologica dell'ospedale.

Perciò, questa spettabile direzione, troverà giustificata e necessaria la domanda che faccio di venir posto in istato di quiescenza.

Prego, pertanto questa spettabile direzione, di voler senza indugio innalzare la presente mia domanda di pensionamento, al magnifico Podestà coll'istanza di voler possibilmente già nella prossima seduta sottoporla alla decisione dell'incitata Rappresentanza

Vienna ai 24 Novembre 1916.

Devotissimo

Dr. Antonio Grossich

primario delle sezioni chirurgica e ginecologica
dell'ospedale civico di Fiume

Bibliografia

1. AA.VV., *Povijest Rijeke*, Fiume 1988.
2. B. ANDERSON, *Imagined Communities. Reflection on the Opinion and Spread of Nationalism*, Londra, 1983.
3. A. BALLARINI, "L'antidannunzio a Fiume - Riccardo Zanella", Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995.
4. P. BALLINGER, "D'Annunzio at Fiume", *Quaderni*, XI, Rovigno, 1997, pp. 117-155.
5. F. ČULINOVIĆ, "Rijeka u državopravnom pogledu", *Rijeka - Zbornik*, Zagabria, 1953, pp. 253 -276.
6. M. DASSOVICH, "Antonio Grossich", *Istria e Dalmazia: uomini e tempi*, Del Bianco, Udine, 1997.
7. P. DORSI, "Fiume nell'Archivio Brocchi: iniziative diplomatiche e provvedimenti governativi a sostegno dell'economia locale dopo l'annessione all'Italia (1924-1928)", *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti* (Atti del convegno), Fiume 1999.
8. G. GENTILI, *L'opera di Antonio Grossich*, Roma 1963.
9. A. GROSSICH, *Trattatello di igiene*, Fiume, 1882.
10. A. GROSSICH, *La donna fatale (dramma in quattro atti)*, Milano, 1893.
11. A. GROSSICH, *Viaggio di una principessa in Terra Santa*, Fiume 1896.
12. A. GROSSICH, *Un nuovo metodo di disinfezione del campo operativo*, Congresso medico internazionale a Budapest, 30 agosto 1909, Fiume, 1909.
13. A. GROSSICH, *Discussione sull'Esercizio Provvisorio*, Senato del Regno, Roma 1923.
14. A. GROSSICH, *La famiglia Grossich nella storia di Draguccio, Vigevano, 1925.*
15. F. HAUPTMANN, "Pregled povijesti Rijeke do Bachova apsolutizma", *Rijeka - Zbornik*, Zagabria, 1953 pp. 203-214.
16. C. JELAVICH, *South Slav Nationalisms - Textbooks and Yugoslav Union before 1914*, Ohio State University Press, 1990.
17. L.J. KARPOWICZ, "Biografia politica di un autonomista: Ruggiero Gotthardi", *Quaderni*, VII (1984), Rovigno, pp. 39-64.
18. L.J. KARPOWICZ, "Lo "Stato di Fiume nel periodo del liberalismo", *Quaderni*, VIII (1985), Rovigno, pp. 17-30.
19. L.J. KARPOWICZ, "La concezione della nazione e dello stato nell'interpretazione degli autonomisti fiumani (contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel 1899-1918)", *Quaderni*, IX (1989), Rovigno, pp. 19-34.
20. L.J. KARPOWICZ, "La coalizione croato - serba a Fiume", *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti* (Atti del convegno), Fiume 1999.
21. J.G. KELLAS, *Nazionalismi ed etnie*, 1993, Bologna.
22. G. KOBLEK, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Fiume 1896 e Trieste 1978.
23. S. KRAKOV, *Dolazak srpske vojske na Rijeku i severni Jadran*, Jadranska Straža, 1928/29.
24. V. RUŽIĆ, "Moje uspomene", a cura di N. Labus, *Domesti*, 4 (1996), Fiume.
25. V. LUCCI, "Le giornate Dannunziane", *Fiume*, nuova serie n.20, Roma 1990.
26. I. LUKEŽIĆ, "Hrvatska periodika u Rijeci od 1900. do 1918. godine", *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti* (Atti del convegno), Fiume 1999.

27. M. MARJANOVIĆ, "Rijeka od 1860 do 1918", *Rijeka - Zbornik*, Zagabria, 1953, pp. 215-252.
28. M. MARJANOVIĆ, "Rijeka na konferenciji mira i u Rapallu 1919-1920", *Rijeka - Zbornik*, Zagabria 1953, pp. 305-346.
29. G. PARLATO, "Fiume durante il regime fascista (1924-1943)", *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti* (Atti del convegno), Fiume 1999.
30. G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, (Collana *Etnia* del Centro di Ricerche storiche, n. 4), Trieste - Rovigno 1993.
31. L. PETEANI, "Il Natale di sangue del 1920 a Fiume", *Studi fiumani* (Atti del Convegno di Roma del 4 dicembre 1982), Biblioteca di Storia Patria, Roma 1984.
32. C. PINZANI, *Il secolo della paura. Breve storia del Novecento*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
33. A. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, 1987.
34. R. SOPRANO, "La condizione giuridica della donna nella Carta del Carnaro", *Studi fiumani*, Roma 1984.
35. I. SUČIĆ, "Rijeka 1918-1945", *Rijeka - Zbornik*, Zagabria, 1953, pp.277-304.
36. E. SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo, 1849-1926*, Milano-Roma, 1933.

SAŽETAK

U ovom članku autor razmatra nastanak nacionalnih pokreta u Rijeci i prirodu njihovih političkih programa. Povijesna zbivanja u Rijeci smještena su u širi okvir radi istraživanja pojave nacionalizma te formiranja nacionalnih identiteta u nehomogenoj sredini kao što je slučaj u Rijeci na prijelazu dvaju stoljeća.

Ovaj rad nastojat će prikazati nastanak nacionalizama različitog predznaka u Rijeci kroz političko djelovanje Antonija Grossicha. Nastojalo se također odgovoriti na pitanje o trenutku nastanka nacionalizama u Rijeci te o posebnim obilježjima dvaju glavnih nacionalnih pokreta - talijanskog i hrvatskog.

Odgovor na ta pitanja razjasnit će i Grossichevu ulogu; on je, naime, bio ugledan liječnik svjetskoga glasa, a postao je poznat po uporabi jodne tinkture. Bila je to kontroverzna povijesna ličnost, kao uostalom i doba koje je predstavljao. Njegov politički angažman (kao što je to slučaj s većim dijelom riječkoga građanstva) izgleda da se kreće linijom liberalizma-autonomaštva-aneksionizma. Riječ je o postupnom procesu na koji su utjecali čimbenici izvan grada Rijeke, prvenstveno zaokreti mađarske politike u odnosu na tendencije riječkoga autonomaštva.

Antonio Grossich nije nastupao kao nacionalist budući da nije izkazivao svoja politička uvjerenja, a ni kao iredentist jer je bio svjestan da se iredentizam u Rijeci potkraj 1. svjetskog rata ne može održati.

Nakon rata, kako Saveznici, tako i sama talijanska diplomacija, Londonsim ugovorom određuju da se Rijeka priključi hrvatskom (jugoslavenskom) teritoriju.

Polazeći od koncepcije samoodređenja naroda, Wilsonova "nova diplomacija" poduprijet će etničke argumente Hrvata kao one koji najbolje odgovaraju novonastaloj situaciji.

Da bi spriječila ovakav tijek zbivanja, talijansko građanstvo Rijeke politički se organiziralo osnovavši Talijansko nacionalno vijeće kojem će predsjedati Grossich.

Uostalom, D'Annunzijevo pothvat te širenje nacionalizma na mase što je potom uslijedilo, gurnut će Grossicha i ostale predstavnike stare riječke politike u izolaciju i marginalan položaj.

Tako će političko djelovanje Talijana u Rijeci poprimiti oblike sve nasilnijeg plebiscitarnog populizma, bilo među autonomašima, bilo među pristalicama aneksije.

I Grossich i cjelokupna stara riječka politička struktura sve će više tonuti u izolaciju, udaljavajući se od svih novih političkih procesa.

POVZETEK

Ta članek preučuje rojstvo nacionalnih gibanj na Reki in značilnost njihovih političnih programov. Dogodki reške institucionalne zgodovine so postavljeni v širši teoretični sklop, ki je nagnjen k raziskovanju nacionalizma in nastajanja nacionalne identitete v multietnični družbi kot je bila Reka na prehodu med dvema stoletjema. Na tem mestu se bo skozi politično delo Antonia Grossicha skušalo prikazati nastajanje nacionalizmov na Reki. Poleg tega se bo skušalo odgovoriti kdaj so začeli nastajati nacionalizmi na Reki in katere so značilne karakteristike dveh glavnih nacionalnih gibanj: tistega italijanskega in hrvaškega.

Odgovor na ta vprašanja bo lahko pojasnil tudi pozicijo Grossicha, znanega zdravnika svetovnega slovesa pri rabi jodove tinkture, a tudi sporne zgodovinske osebnosti kot je bilo tudi celo obdobje, ki ga poseblja. Zgleda, da se on politično (kot velika večina reške buržoazije) razvija vzdolž linije liberalizma – avtonomizma – aneksionizma. Gre za postopno pot, na katero so vplivale okoliščine, ki so bile tuje mestu Reki (v prvi vrsti spremembe madžarske politike glede na avtonomijo Reke). Antonio Grossich se ne zdi nacionalist, ker kaže, da nima jasnega političnega prepričanja; niti iredentist, ker se zaveda, da do konca prve svetovne vojne ni mogoče predlagati iredentizma na Reki.

Po koncu vojne bodo tako zavezniki kot sama italijanska diplomacija z Londonskim sporazumom predvideli dodelitev Reke Hrvaški/Jugoslaviji.

Wilsonova “nova diplomacija”, ki temelji na konceptu samoodločbe ljudstva, bo podprla etnični argument Hrvatov, tistega, ki bo zgledal primernejši novemu položaju. Da bi preprečila tak razvoj, se je italijanska buržoazija na Reki politično organizirala tako, da je oblikovala Italijanski državni svet, kateremu je predsedoval Grossich. Vsekakor bo D’Annunzijevo pobuda in nacionalizacija množic vedno bolj ločevala in omejevala Grossichevo pozicijo in druge stare predstavnike reške politike. D’Annunzio si je na Reki, s sprejetjem novih simbolov in nacionalističnih obredov, zagotovil vlado z odobravanjem množic. V tem smislu bodo oblike politične dejavnosti Italijanov na Reki sprejele oblike vedno bolj nasilnega in plebiscitarnega populizma bodisi s strani “avtonomistov” in predvsem s strani “aneksionistov”. Grossich bo skupaj z vsem starim reškim političnim razredom vedno bolj osamljen in tuj tem novim političnim procesom.